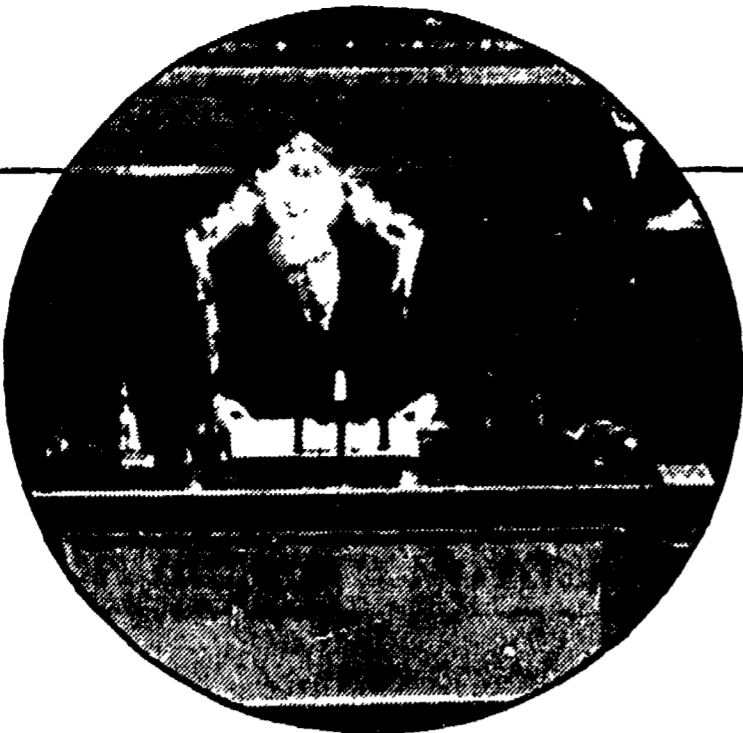


Non ritratta ma accetta la mozione



ROMA — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, «intende agevolare un accertamento» — da parte della Commissione difesa della Camera — sull'esistenza, nelle basi Nato o in concessione agli Usa presenti in Italia, «di assetti giuridici ed organizzativi volti a garantire la sovranità nazionale contro usi non autorizzati del territorio e di infrastrutture dello Stato?»

Basi Nato, ora la Camera potrà saperne di più?



Enea Cerquetti

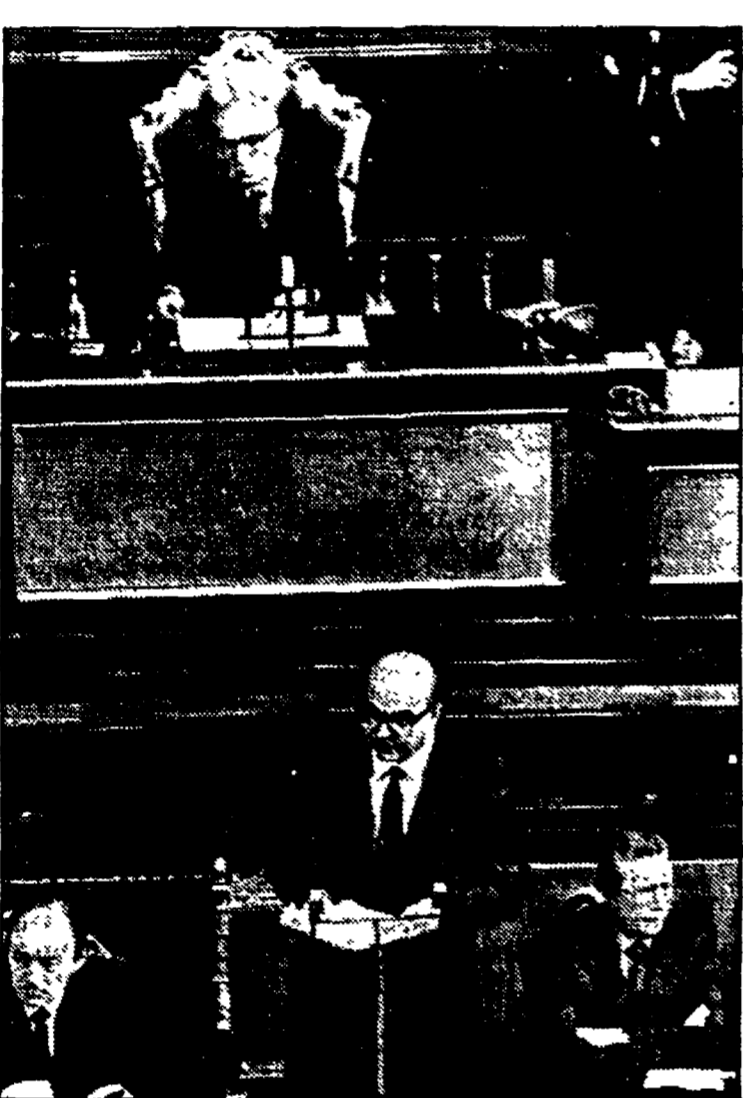
derebbero particolari intese, ispirate allo statuto delle forze della Nato. Ma l'accento cade anche sulla base aerea di Aviano, dove sono ospiti permanenti reparti di volo degli Usa e non sono presenti permanentemente reparti di volo dell'Aeronautica militare italiana, così che si rende necessaria un'opera di accertamento simile a quella indicata per La Maddalena. E Cerquetti e Petruccioli chiedono anche se è in corso una rinegoziazione con gli Usa per La Maddalena e se Spadolini intende consegnare al Parlamento «i testi degli accordi per essa vigenti, sia pure nel rispetto del segreto di Stato». E inoltre «quale sia il regime giuridico inerente il comando dell'aeroporto di Aviano e quali siano le responsabilità italiane relative all'ospitalità accordata a reparti Usa e quale sia il testo degli accordi internazionali stipulati in materia». Sempre per quanto riguarda Aviano «quali siano l'assetto organizzativo ed il supporto militare assegnati all'eventuale responsabile italiano dell'aeroporto e quale sia la funzione dei reparti Usa nell'ambito della pianificazione degli organi della Nato e se esistono possibilità di missioni nazionali Usa», previste da accordi che il Parlamento italiano ignora.

La replica che ha chiuso a Palazzo Madama il dibattito sulla fiducia

Un Craxi con i toni morbidi Ma si conferma sull'Olp citando Paolo VI

All'ultimatum Dc risponde ricostruendo la politica mediorientale dell'Italia negli ultimi 11 anni - I riconoscimenti, anche da parte dell'Onu, dei diritti palestinesi - «Amo Mazzini più di quanto lo amasse Garibaldi» - Spadolini applaude, Valiani protesta

ROMA — «Cercherò di fornire i chiarimenti che da più parti sono stati richiesti... Sono da poco passate le 11. Nell'aula di Palazzo Madama, piena come nelle grandi occasioni, è improvvisamente calato il silenzio. È gremita la tribuna d'onore. Non c'è più posto, neppure in piedi, in tribuna stampa. Hanno tutti le orecchie ben aperte: una parola di troppo... Craxi, completo grigio e cravata rossa, volge rapidamente lo sguardo a destra e a sinistra. Poi lo punta verso i banchi centrali, dov'è seduto Spadolini. Fissa il centro ancora per qualche istante, sorridendo. Poi inizia. Non ha seguito i consigli di De Mita: non ha scritto il discorso di replica, parla a braccio.



crisi, erano del tutto pretesuose. Le posizioni assunte dai governi italiani a partire appunto dal '74, «anno in cui si consentì a Roma l'insediamento di una sede ufficiale dell'Olp, già allora organizzazione politico-militare», si sono sempre basate su «essenziali principi». Il più importante dei quali è il riconoscimento che la questione palestinese si fonda su un diritto di rivendicazione nazionale, non è cioè una questione di rifugiati, una questione di popolazioni ribelli ad uno Stato sovrano e che si possa quindi risolvere nell'«alveo dello Stato ebraico». Ed il riconoscimento dei governi italiani «non fa altro che col-

sanguinoso ed anche terribilmente sanguinoso». Insomma, «non vi è mai stato un accenno ad una condanna esplicita di un'azione che l'Olp avesse condotto sul piano militare. Quanto al giudizio di legittimità sulla lotta armata dei palestinesi, che ha scatenato l'ira dei repubblicani e della Dc, il presidente del Consiglio dice che è comunque questione che «non possiamo decidere né io né tutti noi messi insieme», ma attiene alle «valutazioni della più vasta comunità internazionale e delle sue organizzazioni, alle cui determinazioni abbiamo partecipato e parteciperemo». Ebbene, in proposito l'Onu si è pronunciata «a più riprese». E la carta delle Nazioni Unite, «pur respingendo l'uso della forza per la soluzione delle controversie internazionali, lo ammette per la protezione dei diritti fondamentali profondamente radicati nei principi ispiratori dell'Onu». E questi principi sono: «l'autodeterminazione dei popoli, l'astensione o l'astensione difesa, la lotta per l'indipendenza nazionale dei popoli coloniali, la salvaguardia dell'identità nazionale dei popoli».

Craxi cita anche una risoluzione delle Nazioni Unite del novembre '74, in cui «si riconosce al popolo palestinese la riconquista dei propri diritti con tutti i mezzi». Su quel documento, l'Italia si astenne. Allora, era primo ministro Aldo Moro, ricorda, che successivamente alla Camera motivò quel voto col fatto che la risoluzione «non salvaguardava esplicitamente il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, ivi incluso, naturalmente, Israele». In un caso analogo, aggiunge, «oggi la posizione dell'Italia non sarebbe diversa». «E lo dico perché considero essenziale, per qualsiasi piattaforma di pace, che sia messo bene in chiaro che debbo-

no essere salvaguardati i diritti legittimi dello Stato di Israele, non solo alla sua esistenza, ma alla sua sicurezza e alla sua condizione di normalità nelle relazioni con gli Stati della regione. Ma proprio per questo «siamo contro tutte le forme di violenza, sia dei movimenti che degli Stati, e vorremmo vedere sostituita la prospettiva della violenza con una prospettiva del negoziato, della comprensione, del riconoscimento reciproco dei giusti diritti».



ROMA — Spadolini applaude durante il discorso del presidente del Consiglio

Giglia Tedesco argomenta la sfiducia al governo - Fabbri (Psi): «Non accettiamo veti a nuovi rapporti a sinistra» - Pri soddisfatto

ROMA — Giglia Tedesco (che motiva nell'aula del Senato la sfiducia del gruppo comunista al governo) segnala il «profondo divario fra le posizioni illustrate in aula da Craxi ed i contenuti del documento sul quale è stata posta la fiducia: divario che certo lascia inalterate le ragioni della crisi, e non risulterà facilmente comprensibile all'opinione pubblica». Le dichiarazioni di voto giungono subito dopo la replica di Craxi.

A Ferrara risponderà Fabbri: «Certo, la collegialità è molto importante, ma non bisogna in alcun modo considerare tale criterio di decisione come una sorta di gabbia per vincolare l'azione del presidente del Consiglio». Il capogruppo liberale, Giovanni Malagodi, sembra frastuonato dalle dichiarazioni di Craxi: «c'era un tempo — dice in sostanza — in cui sembrava che i disegni di legge del governo fossero intoccabili. Ora invece bisogna essere preoccupati se Craxi dice che i provvedimenti del governo e della maggioranza sono tutti suscettibili di modifiche, anche quelle poco opportune. Malagodi, probabilmente, pensa alla finanziaria e chiede a Craxi un po' di misura: «ci sono proposte emendabili ma altre che non debbono essere toccate».

ROMA — «Adesso basta davvero: questo è troppo. Un'accusa intollerabile. Se fosse vera farebbe finire sott'inchiesta un ministro della Difesa». Manca un'ora all'ultimo round per il voto di fiducia del Senato: chi fa tremare così le antiche vetrate di Palazzo Madama? Sono i repubblicani, che agitano due righe di un'intervista del vicesegretario socialista Martelli: Spadolini è incolpato di aver spietatamente «utilizzato i dispositivi militari di intervento» sulla «Achille Lauro», durante il drammatico sequestro. Craxi non ha ancora «replicato» alla sua stessa replica di mercoledì alla Camera e già risale la bufera nella maggioranza?

A mezzogiorno cambia la scena e Spadolini ritrova il sorriso

Un ultimo scontro con il Psi un'ora prima della seduta, a causa di Martelli - E il capogruppo dc Mancino invita Craxi a tenere a bada «i suoi incorreggibili compagni»



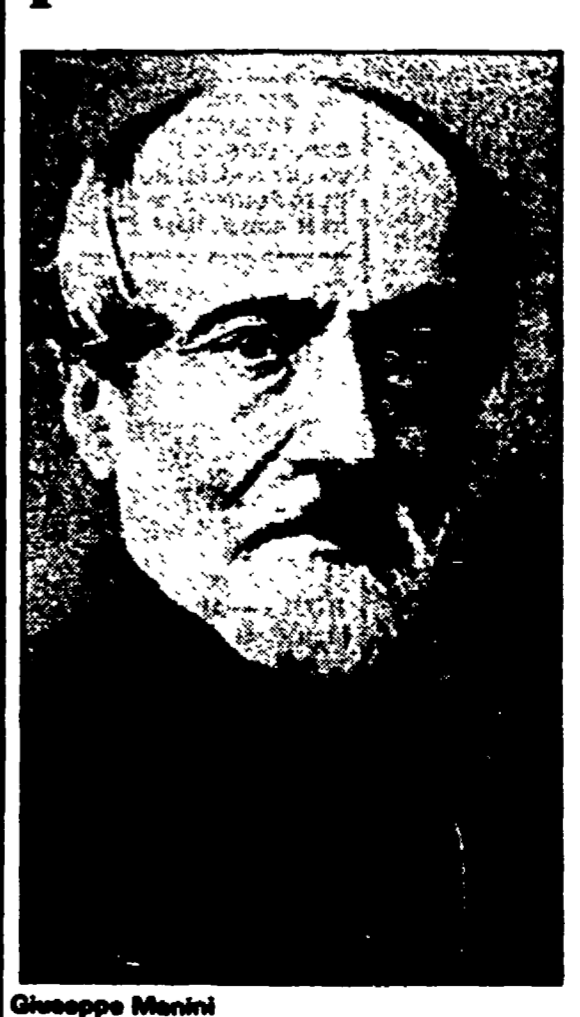
Alfredo Biondi Nicola Mancino

Biondi, liberale, pensa di trovarsi alla Scala. «È un consiglio», dice, «che il tono che fa la musica. Certo, rispetto a Montecitorio il partito non è mutato di molto. Ma accentuazioni, ritmi e cadenze, stavolta erano calibrati. Anche se l'alleanza riparte, ammette il segretario del Pli, tra le riserve mentali» dei cinque partiti protagonisti del «contratto». Riferiscono le sue battute al vicesegretario repubblicano La Malfa: «Ah, sì, e allora che cosa fa: vota a favore?».

Spadolini ha ritrovato il gusto delle dichiarazioni: «Le ultime affermazioni di Ararat ci danno ragione: se oggi li rifiuta, allora fino a ieri è ricorso al terrorismo. Compreso il sequestro della «Lauro». Ararat, lui, ha chiuso le nostre polemiche. Prima della nuova replica di Craxi. Il leader repubblicano strofina il testo della mozione di fiducia: quella con la quale. Peccato che Craxi abbia proprio ignorato la spinoosa questione della «collegialità» di governo: «Ma questo punto premeva tanto a noi quanto alla Dc — schiva Spadolini — e quindi spetta a De Mita rispondere. Ha un consiglio anche per il Pci: «Sollevando il problema del rispetto degli accordi — dice il segretario del Pri — noi abbiamo posto una questione, cioè come si sta nei governi di coalizione, che un giorno potrà riguardare anche i comunisti».

pende dalla sensibilità del Pci sui tre temi sollevati da Craxi: riforme istituzionali, efficienza del Parlamento e, soprattutto, legge finanziaria». Ma Craxi «deve stare in ogni caso attento a quei due suoi incorreggibili Martelli e Formica: il tenga a bada, perché guastano le intese». La Dc ritiene che il Psi punti alle elezioni anticipate? Mancino non si sbilancia. Gli ricordano che alle amministrative per la Dc il risultato fu soddisfacente: «Sì, ma non abbiamo vinto abbastanza». Su un divano, Pertini attira l'attenzione. «Bravo Craxi. Non ha rinunciato alle sue posizioni, ma ha evitato aspre polemiche. Ma, come un tempo Israele, oggi sono i palestinesi a dover avere finalmente una patria...». A pochi metri, c'è traccia di malumore fra i repubblicani. Ferrara osserva che Craxi «ha solo abbassato i toni» e che «le riserve nella coalizione sono solo congelate». Il capogruppo Gualtieri va in giro a proporre «uno scambio con l'Olp tra Martelli e Abbas». Nel Pri, si raccontano con orgoglio che i militanti romani volevano andare a protestare, per «offesa» fatta a Mazzini, sotto la direzione del Psi. Ma un alto dirigente del partito confessa, invece, di non volerli scherzare su: «Abbiamo sbagliato a fare la crisi. Adesso il Pri è finito schiacciato sulla Dc, a destra. Se lo vedesse Ugo La Malfa...».

E per tre giorni la crisi resuscitò il povero Mazzini



Giuseppe Menini

ROMA — «Craxi ha appena detto di portare a Mazzini più amore di quello che gli portava Garibaldi? Bella forza, ci vuol poco: com'è noto, Garibaldi detestava Mazzini. Spadolini scherza con i giornalisti nelle sale del Senato e garantisce di aver pronunciato la stessa battuta poco prima, in aula, proprio quando il presidente del Consiglio era tornato su una polemica che, mercoledì scorso alla Camera, aveva sollevato irritazione e sgomento tra le file repubblicane. «Lui con le sue nobili e idealiste, concepi, disegno e progetto assassini politici». Paragonare il leader dell'Olp Ararat all'apostolo del Risorgimento italiano? Due deputati del Pri, a tal punto indignati, avevano persino firmato (ritirando in extremis) una «protesta» comune con cinque colleghi del gruppo missino, di cui uno di «provata fede mazziniana».

Marco Sappino